

## Notte del X agosto

DI DINO AZZALIN

*Questo è un teatro dei desideri/non credete non abbiate fede/  
è un gioco per provare... L'illusione mai sarà vera come/  
sulle false labbra di un falso. (Silvia Righi - Demi Monde)*

**B**aita di una montagna prealpina.  
Notte piena.  
Rumore d'acqua di torrente.  
Odore umido di erbe di roggia.  
Di ortiche selvatiche.  
Buio sui noccioli verdi, sulla genziana, sulla campanula di Zoys, sul geranio argentato, sull'erica.  
Sul fogliame e nel silenzio immoto della solitudine umana.  
Sembra il canovaccio di una *piece* teatrale e invece è la narrazione di una notte profonda e insonne.  
Insidiosa e fonda come l'abisso.  
Solo una lieve brezza di aria fresca, è il X agosto, San Lorenzo, notte di stelle cadenti e desideri segreti.  
Un signore ripone sopra il tavolo il tegame lasciato sulla griglia, sotto il noce dove poco prima ha consumato la cena. L'uomo è solo.  
Sale le scale, si spoglia, lava i denti, piscia, e si corica sul letto solitario dove regna da anni come l'imperatore di un mondo invisibile con la sua anima.

Non è l'alba, non è solo notte, ma un tempo in transizione, intermedio, distante dalla luce del giorno.

E il dormiveglia viene interrotto da un rumore improvviso. Scalpicci di ungulati in fuga? Resta per qualche minuto attonito e attento. A quell'ora, può esserci di tutto, capre, cinghiali, caprioli, mufioni, ma

anche folletti, gnomi, streghe e fate. Fuori dalla finestra sente lo sciacquio nervoso dell'acqua tra i sassi. Guarda in alto, solo qualche luce intermittente, cerca lo sciame che gli astrofisici chiamano pioggia cosmica, e i poeti "il pianto di stelle". Guarda in giro per qualche minuto, vede il chiarore della luna far capolino tra gli alberi. Il suo bagliore lo tranquillizza e si rimette a dormire. Appena chiude gli occhi però, nella sua mente indecisa inizia a frullare un pensiero, quello che da un momento all'altro, qualcuno busserà alla sua porta. Sa di essere solo in mezzo a un bosco e non ha mai avuto paura, ma non ha armi e non saprebbe

come difendersi da eventuali malintenzionati. E poi chi può avventurarsi nel buio a quell'ora? Così non si riaddormenta subito come è normale che sia, e gli occhi non hanno più la stanchezza del sonno ma sono vigili e cupi come scossi da un presagio. Tende l'orecchio verso il piano inferiore ma non ode altro che il passo veloce del sangue nel polso. Sul viso allora si allunga una inedita e preoccupata smorfia, come una sensazione di incredula incertezza. Continua a girarsi e rigirarsi nel letto, sa che la porta è chiusa a chiave dall'interno. Inizia a sudare inquieto, il cuore batte più forte, si toglie la maglietta, le mutande, resta nudo, ma il corpo suda freddo e all'idea che tra poco qualcuno busserà su quel legno che chiude la casa, gli sale l'ansia. Toc, toc,... forzerà la porta, romperà il vetro, entrerà nella casa, salirà la minuscola scala, e... Ha negli occhi il terrore, vorrebbe urlare mamma, mamma... Allora si mette a pregare, a contare le "ave Maria" i "Padre nostro", e poi gli "Eterno riposo" ma sulle "Salve o Regina" ha qualche amnesia. Letteralmente assenti i "Gloria al Padre" e "L'atto di Dolore". Chiede all'Altissimo prova della sua esistenza invocando il sonnoma non quello eterno. Il salmodiare nella mente delle orazioni, piano piano ha la meglio, e come un mantra entra nei paraggi del mondo di Orfeo. Sa che la Natura li è benigna, alleata del Dio di Spinoza che aveva sognato quando aveva dormito in quella casetta di sassi la prima notte di molti anni prima. C'è una vivida circostanza che è quella solitudine di una fuga da un'altra porta quella di una stanza da letto che si apre sulla legnaia per fuggire nel bosco. Tiene la luce spenta.

La paura si prende la sua parte di corpo e si annida dietro la parete mediale del cuore quando l'uomo avverte ancora un rumore sordo tra gli alberi. Sente il cuore esplodere dentro la cassa toracica e sembra uscire dalla schiena. Riapre la finestra, ha fame d'aria, e fuori avverte sempre più chiaro il verso della civetta, la fata della notte. Un canto, due, tre, melodie, un vero concerto nel buio, il suo verso è sempre più vicino, e scorge sull'albero gli occhi gialli e lucenti come una strada. Poi un battere d'ali, un volo verso il piccolo sentiero che viene dal Casello delle Marianne. Ha un flash: i due ragazzi che oggi erano passati dalla baita con un cane. Sembra che le loro sagome si materializzino tra le ombre degli alberi e la luna. Lui con la barba e la tosse, lei coi capelli rossi e *la costola da cui è nata*. Lei con qualche anno in meno del ragazzo, un paio di calzoni cortissimi neri attillati, e una specie di tunica gialla lunga tagliata sui lati che mette in mostra le sue gambe splendide e forti come due faggi.

"è stato solo  
un incubo"



### Farmacia Dott. CALZONI

- Laboratorio preparazioni magistrali
- Elettrocardiogramma • Esami di autoanalisi
- Veterinaria • Omeopatia • Cosmesi

Via Cavallotti, 4 - GAVIRATE - Tel. 0332 743116

#### ORARI:

Lunedì  
15,00 - 19,00

da Martedì a Sabato  
8,30 - 12,30  
15,00 - 19,00

Sembra la protagonista di un fumetto a cui è sfuggito il guinzaglio del cane. Lui vestito di nero come un esistenzialista moderno. Sono rimasti sulla sponda del fiume a conversare con l'uomo in una magia di parole mentre il cane si buttava nell'acqua per un bel bagno fresco. Loro si sono guardati a lungo soddisfatti. "Se vuole glielo vendo quel pezzo di torrente così fa felice il cane molte volte al giorno". Dice l'uomo. "Grazie della sua offerta allora mi vende anche la baita" dice la ragazza.

Il signore della baita sorride, dice che è invendibile perché sotto le fondamenta sono sepolte le ossa dei suoi amori, sa che non è vero ma questo basta per far spalancare gli occhi ai due improvvisati ospiti. Va bene dice il ragazzo, verrò qui a fine mese con gli amici a tuffarci nel fiume e porterò un fiore per i sogni seppelliti là sotto. I sassi fanno una smorfia, e anche se l'acqua che corre non porta veleno, venderla è un peccato. E bisognerebbe sapere cosa dice la baita, e soprattutto quale è il pensiero dei seppelliti. Ma torniamo alla notte, lui chiude la finestra, cerca di distrarsi stavolta tenendo accesa la luce e si immerge nella lettura e apre a caso una pagina di un libro dal titolo davvero emblematico, *La figlia dell'insonnia* di Alejandra Pizarnik, che cognome strano per una sudamericana. Legge il titolo – Il desiderio della parola –. *“La notte, di nuovo la notte, la magistrale sapienza del buio, il caloroso tocco della morte, un istante di estasi per me, erede di tutti i giardini proibiti. Passi e voci dal lato in ombra del giardino. Risa all'interno delle pareti. Crederai che siano vivi. Non crederai che non siano vivi. In un momento qualunque fessura della parete e l'immediato sparpagliarsi delle bimbe che fui...”*. L'uomo cambia pagina, quella lo sgomenta, ma la successiva è ancora più inquietante. *“Questa spettrale trama del buio, questa melodia nelle ossa, questo soffio di silenzi diversi, questo cadere per cadere, questa galleria buia, buia, questo affondare senza affondare. Che cosa sto dicendo? E' buio e voglio entrare. Non so che altro dire (Io non voglio dire, io voglio entrare). Il dolore nelle ossa, il linguaggio spappolato, ricostruire a poco a poco il diagramma della irrealtà...”*. Sì, angoscia pura, dolore che “impaura”, chiude il libro e spegne anche la luce e attende un sonno impossibile. Figlio anche lui di ombre tetre. Ma quelle parole gli rimbombano nella mente più delle nocche che tra pochi minuti batteranno alla porta, e non diranno una parola ma solo toc toc... ne è sicuro allora lui morirà e nessuno saprà mai il perché. Morte come “magistrale sapienza del buio”, o “il caloroso tocco” lui così madido di sudore, “i giardini proibiti” quelli che aveva attraversato tra nostalgia e rimorso, e “i passi e voci” che passano a lato di un cobra...” quelli che sentiva fuori, che gli mettevano paura come “le risa all'interno delle pareti” come se la paura si prendesse beffa degli intrighi umani. Come la “spettrale trama del buio” o “affondare senza affondare” nel difficile mondo del buio. Così riprende la via delle preghiere ma incorre nelle strettoie delle biciclette, dell'infanzia, dei giochi proibiti, dello sporco delle stalle, fango, l'odore dei poveri, ma anche di scoperte e vertigini sublimi, la voluttà dei sensi, le tendine di nascondigli segreti, entrare nei sogni con le brame delle mani sulla creta, lei discinta e vestita di sé, di parole illuminate dal sapere, vestite di carne e di mortali transizioni. Paura e piacere, l'uomo è nudo e indifeso, e si lascia fare, sono solo immagini trasposte nel buio eppure così chiare, così naturali di un'animale che sogna. Gli offre il libro con la copertina dai

colori di giada, e la sua bocca si tinge di more di gelso e basta un cenno che ogni cosa prende il suo posto, ha denti mal posti e per questo è come una giostra di cose inaudite, che genera bisogni aggiuntivi, felicità transitorie, *ad infinitum* piacere dei sensi. Sa benissimo che



Luigi Russolo,  
Mattino, acquaforte

quella non sarà mai la via della felicità ma quando finalmente scorge lo scopo della sua notte fatale l'uomo si addormenta.

Alle 7.51, suona la sveglia. *L'occhio si spalanca ancora quando il sogno è in corso.*

Nessuno ha bussato e il suo letto è vuoto.

Lui è ancora nudo, apre gli scuri che proteggono l'interno dalla luce, guarda fuori, il sole indugia tra le fronde e dipana le insidie anche le più alte tra gli alberi.

Aprire la finestra.

Dice “è stato solo un incubo” ma fra sé e sé trova solo sudore, e si mette a sedere sulla sponda dal letto. Nessuno è venuto a bussare, nessun animale forse è passato, nessun sogno o incubo melevolo ma solo una smodata e fantastica festa dei pensieri più folli.

Lui ha dormito profondamente (in)disturbato per quasi nove ore.

L'uomo ripone lo spazzolino da denti sul bianco della ceramica, scende le scale e si trova davanti qualcosa che lo paralizza.

La porta della baita è completamente spalancata, il sole si stende con la sua luce sfacciata sul tavolo della cucina, illumina un libretto piccolo appoggiato sopra, con la copertina verde-giada, dal titolo intraducibile e curioso, lo apre, e sulla prima pagina, nel frontespizio c'è scritto con un inchiostro nero: “San Lorenzo io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquila arde e cade/ perché si gran pianto nel concavo cielo svavilla/ tornava una rondine al tetto/ l'uccisero...”

Il dio delle scritture lo ha perdonato, il dio Demetra lo ha protetto, il dio delle selve lo ha salvato, il dio della parola si è rivelato e il luore siderale è scomparso. E capita spesso che ancora manchi qualcosa. E che non si possa spiegare. Così come le preghiere, le poesie, lo stupore.